

«La legge prevedeva la maggioranza dei due terzi. Nell'accordo ci sono moltissime esclusioni»

IL SEGRETARIO DEI DS respinge le obiezioni sull'indulto ed è molto critico su Di Pietro: «Non c'è nessun colpo di spugna. Ora dobbiamo impegnarci a fondo per definire quali "leggi vergogna" abrogare in autunno. In modo da restituire al sistema giudiziario italiano universalità e uguaglianza della legge»

■ di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

Onorevole Fassino, bilancio positivo se non fosse per le fibrillazioni continue che si registrano nel governo e nella maggioranza...

Il fatto che la vittoria elettorale sia avvenuta con uno scarto contenuto, ha indotto una certa immagine dell'esito elettorale che non dà pienamente conto di come le cose siano davvero cambiate. È sembrato quasi che le elezioni si siano chiuse con un pareggio e che gli equilibri politici siano rimasti immutati. Non è così, come dimostrano i numeri che citavo prima. C'è stato, in realtà, un cambiamento radicale, conseguenza diretta del fallimento della esperienza di governo della destra. Berlusconi ci ha consegnato un'Italia assai più precaria di quella che aveva ereditato nel 2001. Gli elettori hanno cambiato la geografia politico-istituzionale del Paese, ma adesso dobbiamo aprire davvero un ciclo nuovo nella vita dell'Italia. Serve grande senso di responsabilità da parte di tutti. Dobbiamo dimostrare che non abbiamo vinto solo in nome dell'esigenza di mandare a casa Berlusconi, ma sulla base di un progetto capace di rimettere in moto l'Italia e che abbia un profilo riformista molto forte. Presentando alle Camere il suo governo. Prodi promise una scossa. Il nostro problema non è solo amministrare bene, ma dare al Paese il governo che in questi cinque anni non ha avuto.

Gli elettori che hanno votato Unione avvertono i sintomi di questa scossa? Prima i problemi della formazione del governo, adesso le polemiche sull'Afghanistan e sull'indulto. Il rischio sismico è elevato...

Il segno della scossa si è già cominciato a vedere. Subito dopo le elezioni c'è stato un ingorgo politico-istituzionale che ha visto succedersi via via l'elezione dei presidenti delle Camere e del Capo dello Stato, le amministrative, le regionali siciliane e il referendum. Tutto questo ha reso indubbiamente più difficile la partenza. Ma non per questo il governo ha avuto una falsa partenza. Se guardo a questi primi due mesi vedo l'esatto contrario. Basti guardare alla politica estera. Abbiamo dato il segno di chiarezza di impostazione e determinazione che da molto tempo l'Italia non aveva. Abbiamo avviato il rientro dei nostri soldati dall'Iraq, senza che questo comportasse una riduzione delle responsabilità che l'Italia assume sulla scena internazionale. Abbiamo presentato in Parlamento, che l'ha approvato, il rifinanziamento delle missioni di pace che dimostra la volontà dell'Italia di giocare un ruolo centrale per la stabilità internazionale e di assumere impegni nuovi anche in altri scacchieri, come nel Darfur e nel Corno d'Africa...

Il governo sta giocando una partita difficile nella crisi del Medio Oriente, il riconoscimento viene anche dal centrodestra...

Sì, l'Italia sta tornando a giocare un ruolo importante sulla scena internazionale. Il fatto che si sia svolta a Roma la conferenza sul Libano, e che la nostra diplomazia guidata da D'Alema stia intensificando rapporti con tutti gli attori della crisi, è la dimostrazione di un'Italia che ritrova un profilo, e che torna a essere un Paese non subalterno alle decisioni altrui. Naturalmente non tutto dipende solo da noi, ma è evidente l'impegno dell'Italia per ottenere una tregua in Libano, per arrivare al dispiegamento di una forza multinazionale di pace, e per convocare una nuova conferenza internazionale per la pace e la stabilità nella regione. Nel contempo abbiamo fatto risentire la nostra voce in Europa. Invertendo la rotta rispetto ai cinque anni precedenti, contrassegnati da diffidenza, scetticismo, se non addirittura ostilità nei confronti dell'Unione europea. Ma i segnali della scossa di cui parlavo si avvertono anche in altri settori...

Anche sulla politica economica, per la verità, si avvertono fibrillazioni nella maggioranza. Tremonti profetizza che la Finanziaria sarà un vero e proprio terremoto per il



La conferenza sul Libano a Roma e D'Alema che parla con tutti gli attori della crisi, è la prova di un nuovo profilo dell'Italia



Il presidente del Consiglio eserciti fino in fondo le sue prerogative. Abbiamo davanti appuntamenti difficili serve una maggioranza coesa



È evidente che con equilibri così risicati la maggioranza si deve allargare. Allargare, non fare un'operazione di sostituzione



Il partito democratico deve rappresentare le aspirazioni le ansie, le aspettative di milioni di donne e uomini del nostro Paese

governo...

Lasciamo stare la propaganda. Padoa Schioppa, se vogliamo dirla tutta, ha dovuto prendere di petto la gravissima eredità che Berlusconi e Tremonti hanno lasciato. Ha fatto un'operazione di verità, ha detto al Paese ciò che il governo della destra in campagna elettorale avevano occultato. E cioè che senza un intervento netto e determinato nel 2006 lo stato dei conti pubblici si sarebbe ulteriormente aggravato. Fin dall'impostazione del Dpfe e nelle linee che ha già cominciato a definire per la legge finanziaria, Padoa Schioppa ha indicato con molta chiarezza che vogliamo muoverci tenendo insieme risanamento, sostegno alla crescita (non ha caso è stata avviata l'attuazione del provvedimento di riduzione del cuneo fiscale) e equità sociale. Ma lo stesso segno di determinazione lo abbiamo dato con il decreto Bersani-Visco che, con la liberalizzazione di diverse attività terziarie, punta a mobilitare energie, creare nuove occasioni di investimento e di lavoro, ridurre i costi per i cittadini e i consumatori, ma punta anche a introdurre provvedimenti di lotta all'elusione e all'evasione fiscale. Ma il cambio di rotta rispetto al passato lo avverto anche nel lavoro che il ministro Fioroni e il vice ministro Bastico stanno portando avanti nella pubblica istruzione, per rimediare ai guasti delle leggi Moratti e innalzare l'obbligo scolastico a 16 anni. O nell'azione che Fabio Mussi sta facendo per rilanciare l'Università e la ricerca. O nella circolare di Cesare Damiano, che applica diritti e tutele ai giovani precari dei call center. O nell'avvio della concertazione per la riforma degli ammortizzatori, il superamento della legge Biagi e dello scalone in materia previdenziale. Segnali, insieme ad altri, di un governo che sta mostrando determinazione e voglia di fare.

Stato di fatto che sull'indulto la maggioranza non ha mostrato compattezza. Di Pietro e Pdc da una parte, il resto della coalizione dall'altra...

Dobbiamo far fronte a una emergenza

carceraria drammatica. Quando lasciai il ministero della Giustizia, nel 2001, i detenuti erano 43.000, ospitati in strutture che ne possono contenere 35.000. Oggi sono diventati 60.000 mila. E non perché si sia fatta una politica di maggiore rigore per la sicurezza dei cittadini, ma perché si è usata a dismisura il carcere contro immigrati e tossicodipendenti. Siamo al collasso, si rischia una situazione assolutamente insostenibile e ingovernabile. Per questo ci siamo fatti carico di un provvedimento di emergenza come è l'indulto. Sappiamo che da solo non basta e che bisogna mettere in campo un programma di moderna edilizia carceraria. Ma questo non si può fare in poche settimane e non darà risultati domani mattina.

Perché non procedere con le depenalizzazioni?

Certo. Bisogna riprendere la riforma del Codice penale per depenalizzare una serie di reati per i quali non è il carcere la sanzione più efficace. Ma anche questo richiede tempo, mentre l'emergenza di 60.000 detenuti la dobbiamo fronteggiare oggi. Per questo era necessario un provvedimento immediato che fosse il più rigoroso possibile.

In realtà ha scatenato reazioni negative soprattutto tra gli elettori del centrosinistra. Perché l'indulto anche per i reati finanziari e per il voto di scambio?

Io so che questo indulto ha suscitato perplessità in una parte del centrosinistra e anche in una parte di elettori nostri. Alcune ragioni di perplessità possono avere fondamento. Non bisogna dimenticare, però, che in virtù delle modifiche introdotte nel '92, nessun provvedimento d'indulto, così come di amnistia, può essere approvato se non ha la maggioranza dei due terzi dei componenti del Parlamento. L'indulto non poteva essere varato sulla base di un voto autosufficiente della maggioranza di governo. Per questo era indispensabile l'accordo anche con l'opposizione, ricercando punti d'intesa che, però, siano coerenti con una linea. Vorrei ricordare che dall'indulto so-

no esclusi moltissimi reati. Anzi, rispetto a tutti gli indulti precedenti, il numero di reati esclusi è tre volte maggiore del passato.

Può elencarli?

Certo. Sono esclusi tutti i reati che destano allarme sociale: quelli contro i minori, le violenze sessuali, di mafia, di terrorismo, di sangue, di carattere associativo. Abbiamo cercato di fare in modo che una serie di reati finanziari venissero esclusi e che, in ogni caso, per quelli ai quali si applica l'indulto, valga in ogni caso la pena accessoria della interdizione dal ricoprire in futuro gli stessi incarichi e le stesse responsabilità.

Al di là di questo, però, il messaggio che passa è che i "colletti bianchi" trovano sempre il modo di evitare le sbarre, l'esempio più usato è quello di Previti. Molti lettori del centrosinistra non condividono, basta leggere le lettere che giungono all'Unità per rendersene conto...

Il malessere è scattato per una ragione molto semplice: l'indulto può applicarsi anche a qualche personaggio eccellente diventato simbolo delle leggi ad personam e di un certo modo di piegare la giustizia a interessi di parte. Vorrei ricordare, però, che né l'indulto né l'amnistia si fanno tenendo presente una singola persona, ma l'esigenza di sicurezza della società. Che, in questo caso, coincide con la necessità di evitare che il sistema carcerario esploda. Previti, peraltro, è agli arresti domiciliari e l'indulto applicato agli arresti domiciliari è del tutto irrilevante rispetto al fatto che a beneficiare di quel provvedimento saranno soprattutto i "poveri cristi" in carcere per reati minori di tossicodipendenza, di violazione della Bossi-Fini, di piccola illegalità. Sono questi quelli che abbiamo cercato di beneficiare con l'indulto e non coloro che si sono resi rei di concussione e corruzione. Mentre gli imputati eccellenti, oggi, sono già tutti fuori dal carcere.

Deve ammettere che Previti affidato ai servizi sociali fa un certo effetto. Ecco, se l'indulto non serve all'avvocato di Forza Italia, perché la

destra si è impuntata per inserire i reati finanziari?

La destra, secondo me, non ha l'obiettivo di salvare qualcuno, ma si pone un altro traguardo. La destra, in questi anni, ha condotto una polemica nei confronti della magistratura, accusandola - in modo del tutto infondato - di giustizialismo. Cercare di applicare l'indulto a una vasta platea di reati è un modo per legittimare questa campagna giustizialista. Noi abbiamo arginato questa campagna, e ci siamo posti l'obiettivo di un provvedimento il più coerente possibile con la nostra impostazione. In questi stessi giorni abbiamo avviato in Senato la discussione sul blocco della riforma dell'ordinamento giudiziario di Castelli, pensato come un attacco ai magistrati e alla loro indipendenza, e abbiamo avviato la riforma secondo criteri nuovi.

Il governo si rimette al Parlamento. Lei non crede che debba battere un colpo in più?

Io credo che dobbiamo impegnarci a fondo per definire quali "leggi vergogna" abrogare in autunno. In modo da restituire al sistema giudiziario italiano universalità e uguaglianza della legge. Non siamo venuti meno al rigore etico e giudiziario a cui abbiamo ispirato la nostra battaglia contro le leggi "vergogna", quelle "ad personam", la strategia di Castelli dell'attacco alla magistratura. Noi vogliamo una giustizia imparziale, uguale per tutti, al servizio dei cittadini. Ma vogliamo anche una giustizia che sia umana e in un sistema carcerario che scoppia si registra un'emergenza che ferisce la dignità umana. E anche in una materia così difficile abbiamo dimostrato di essere una maggioranza capace di assumersi responsabilità.

Con Di Pietro che si autosospende dal governo e guida la protesta fuori dalle Aule?

È discutibile l'atteggiamento assunto da Di Pietro e dall'Italia dei Valori di fronte all'indulto. Non discuto la buona fede, naturalmente. Ma Di Pietro sa benissimo qual è la situazione carceraria del Paese. Sa benissimo che abbiamo escluso un

«Il governo in questi due mesi ha dimostrato che molto sta cambiando Guardiamo alla politica estera»

Fassino: «Prodi faccia il leader fino in fondo»